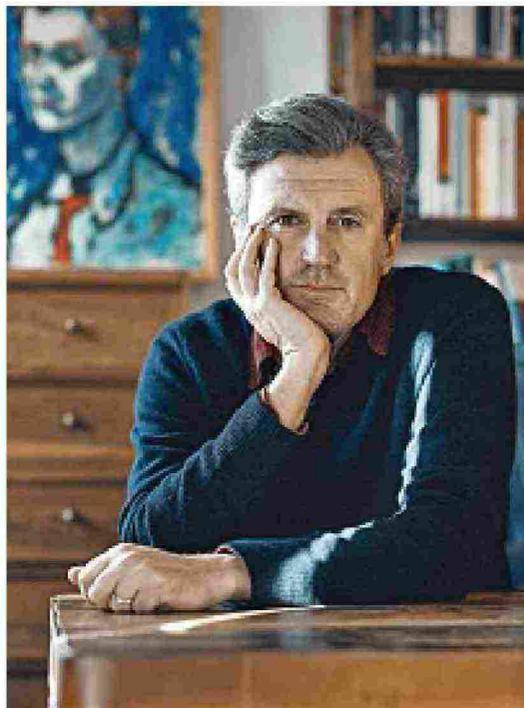


LO SCRITTORE

ANTONIO
MANZINI

«ROCCO SCHIAVONE
E AOSTA
SI SOMIGLIANO:
SONO OMBROSI
E GENEROSI»

DI MICOL SARFATTI



L'ARIA MAGGIORCHETTI/OMBRU/CONTRASTO

Prendi uno scorbuto poliziotto di Trastevere, sbattilo in una città di montagna aspra e poco conosciuta. Il malcapitato impazzirà, ma sarà un successo. I più lo avranno capito: stiamo parlando di Rocco Schiavone – personaggio amatissimo, nato dalla penna di Antonio Manzini, arrivato al grande pubblico con il volto serial-televisivo di Marco Giallini – e della sua Aosta. Nell'ultimo libro *Elp* (Sellerio), uscito a giugno e ancora in testa alle classifiche, Schiavone si interroga sui temi dell'ambientalismo e delle proteste che genera e sull'emergenza della violenza contro le donne.

«Il bello di avere un personaggio che invecchia con te è poterne raccontare le evoluzioni», commenta Manzini. «Io e Schiavone siamo insieme ormai da più di 10 anni, anche se per lui ne sono passati solo tre. Ci accompagniamo come due vecchi amici, tiriamo le somme della nostra esistenza. Lui è burbero, depresso, ma anche molto lucido. Noi esseri umani non abbiamo una evoluzione lineare. Non andiamo da A a B. Ognuno fa i suoi giri, che dipendono anche dalla vita e dagli incontri. Ma Rocco torna sempre da me, si infila

CHI È
Antonio Manzini, 59 anni, è scrittore, attore, sceneggiatore e regista. È autore dei romanzi gialli che hanno come protagonista Rocco Schiavone tutti ambientati in Valle d'Aosta e editi da Sellerio. L'ultimo è *Elp*

nelle storie che ho in testa. Mi dice: "Questa cosa te la risolvo io". Io a volte non lo sopporto, lui però a me non ha niente da recriminare».

Se Rocco Schiavone potesse intervenire nella conversazione con il suo demiurgo, forse avrebbe da ridire su questo ultimo punto. Le cime spigolose sembrano molto lontane dalla sua indolenza romana. Spontaneo chiedersi come sia nata l'idea di confinarlo lì. «Conoscevo Aosta perché da tutta la vita vado a sciare a Champoluc, meta abbastanza insolita per noi romani», ricorda Antonio Manzini. «All'improvviso mi è venuta l'illuminazione di schiaffare da quelle parti un trasteverino che odia la montagna perché non ci è mai andato e non ha alcun interesse a conoscerla. Volevo ricreare l'effetto di un abitante di Malga Ciapèla, provincia di Bolzano, costretto a vivere a Panarea, provincia di Messina. Lo straniamento totale, la disperazione. Un personaggio abbandonato fuori dal suo contesto abituale è uno spunto letterario incredibile, perché è messo in una situazione di sudditanza rispetto all'ambiente che lo circonda».

Oltre all'effetto alienazione c'è di più. A prima vista non sembra, ma Schiavone e la sua città adot-

LO SCRITTORE

tiva un po' si somigliano, anche se lui è uno straniero. «Le montagne di quelle parti sono scure, impervie, quasi respingenti. La roccia è nera. Sono molto diverse dalle scintillanti Dolomiti o dalle dolci Alpi lombarde. Il sole va via presto, c'è più ombra che luce. **Però quando ha voglia di brillare la Valle d'Aosta è abbagliante. È bella da fare schifo. Così è il cuore di Rocco, che sa essere gigantesco e meraviglioso. È una persona d'oro. Dietro la scorza c'è tanta generosità.**

Aosta non è solo una città, è un'intera regione. Una parte per il tutto non replicabile in nessuna altra zona d'Italia. Lì non esistono cambi di scenari, inflessioni o tradizioni diverse. Tutta la valle d'Aosta può essere Aosta e Aosta può essere tutta la Valle d'Aosta. Nelle avventure di Rocco Schiavone diventa un archetipo. «Diciamoci la verità», incalza Manzini, «in pochi conoscono la città. Oltre agli abitanti gravitano lì intorno i villeggianti milanesi o piemontesi, pochi altri. Ad Aosta non si capita per caso, devi volerci andare. Ci sono centinaia di città di provincia italiane, in questo momento mi vengono in mente chesso, Vicenza o Verona, in cui la gente passa. **Aosta non è tra queste. Sta lì in fondo al Nord Italia, all'estremo Ovest. Va cercata.**

E in effetti la remota Aosta, quasi sconosciuta tra i suoi monti innevati e le sue vallate, non sembra lo scenario adatto per accogliere una serie di romanzi gialli. Dati del dipartimento di Pubblica Sicurezza del Viminale alla mano, nel 2022 nel capoluogo non ci sono stati omicidi volontari, i tentati omicidi si fermano a 2, le rapine a 12.

«Ma è proprio questa la grande opportunità narrativa che la città mi ha offerto. Per me Aosta è diventata la Vigata del commissario Montalbano di Andrea Camilleri», ribatte lo scrittore. «**Un non luogo con delle sue caratteristiche ben definite che però non deve aderire necessariamente a un corrispettivo reale. Mi ha lasciato libero di immaginare e mi ha permesso di raccontare l'i-**



Dai romanzi con protagonista Rocco Schiavone è stata tratta l'omonima Serie Tv di Rai2 interpretata da Marco Giallini, qui con Isabella Ragonese

talia da un posto in cui molti dei problemi che affliggono il Paese non ci sono o sono marginali.

Lì non esistono periferie problematiche o sacche di povertà come a Roma, Milano, Napoli, Torino... Ma è un monito: nessuno può pensare di vivere in una bolla di benessere. La ferocia può arrivare ovunque».

Al fascino di Aosta contribuisce il suo mistero, di lei poco si sa. Scivola distratta tra i libri di storia, fuori dal suo perimetro in pochi conoscono quale sia stato, ad esempio, il suo ruolo nelle guerre mondiali o quando e come abbia dovuto combattere per rimanere italiana.

Tra le citazioni letterarie c'è un Carducci di nicchia che in Piemonte scrive: «... la vecchia Aosta di cesaree mura ammantellata, che nel varco alpino è leva sopra i barbari manieri l'arco di Augusto...». Non molto altro fino a Rocco Schiavone. «C'è una narrazione leggendaria intorno ai Salassi, la popolazione che fondò la città. Dicono abbiano dato filo da torcere ai romani, ma non è che sia stato proprio così», commenta Manzini con una punta di Campanilismo. «Pochi ricordano che il generale Charles De Gaulle voleva farla diventare francese o che persino i movimenti indipendentisti da cui la Lega Nord ha tratto le sue radici sono nati qui».

L'Aosta di Rocco Schiavone incrocia reale e luoghi immaginari, «inventati di sana pianta», ma quella di Antonio Manzini ha punti di riferimenti concreti. Su tutti **la collegiata di Sant'Orso, ornata di affreschi e accolta in un chiostro con capitelli medioevali.** «È meravigliosa, sono innamorato del tiglio centenario che sta fuori. L'ho raccontata anche nei libri e, ovviamente, ci abbiamo girato anche diverse scene della serie tv». Poi c'è Pré Saint Didier, con un balcone affacciato su un orrido «incredibile, ma sconsigliato a chi, come me, soffre di vertigini» e ancora il Monte Bianco «da cui si vede tutto l'arco alpino. Un'emozione difficile da descrivere».

«AOSTA MI HA PERMESSO DI RACCONTARE NON SOLO UNA CITTÀ MA UN'INTERA REGIONE. È DIVENTATA LA MIA VIGATA DI CAMILLERI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA